


**MASSIMO
D'ANTONI**
L'ANALISI

ATENE CHIAMA ROMA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Ci sono vari modi di leggere la situazione greca. Quello più diffuso adotta un approccio moralistico: è giusto che la Grecia paghi per la propria irresponsabilità fiscale; sarebbe viceversa ingiusto che dei problemi greci si facessero carico i cittadini degli Stati virtuosi e disciplinati.

Questa ricostruzione è attraente nella sua semplicità e ha certamente un fondo di verità, ma ha due difetti. Il primo è quello di applicare in modo discutibile categorie della morale individuale ad una collettività, che viene trattata come un tutt'uno, dimenticando che chi è chiamato a pagare ora e chi ha goduto dei vantaggi in precedenza potrebbero non essere gli stessi. Il secondo difetto di questa rappresentazione è che è semplicistica dal punto di vista economico, visto che trascura il ruolo che nella crisi attuale hanno giocato le carenze nella costruzione dell'euro, e sorvola sui vantaggi che da certi squilibri hanno tratto anche i Paesi virtuosi. Come ormai ampiamente riconosciuto, è l'assenza di meccanismi di correzione degli squilibri di competitività e dei conti con l'estero ad essere il principale fattore di rischio per la sopravvivenza a medio-lungo termine dell'euro.

Purtroppo, il difetto non è solo nelle rappresentazioni giornalistiche. Di fronte alla crisi greca la soluzione adottata si è ispirata all'ortodossia del cosiddetto *Washington consensus*, quell'insieme di precetti a lungo indiscussi, e purtroppo in molti casi fallimentari, che ha caratterizzato in anni passati l'azione del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. Tagliare drasticamente la spesa pubblica, privatizzare, deregolamentare i mercati, eliminare quei meccanismi che possono rallentare il

processo di aggiustamento verso il basso di prezzi e retribuzioni. Riforme strutturali da realizzare in cambio dell'assistenza finanziaria necessaria ad evitare il default. A sostegno di tale ricetta è stata propagandata l'idea che i tagli al bilancio pubblico avrebbero rapidamente ristabilito un clima di fiducia e attratto investimenti. Purtroppo non è quello che osserviamo: invece della "fatina della fiducia" (come la chiama il premio Nobel Paul Krugman) si sta materializzando una pesante recessione. Molto più realisticamente, c'è chi fa notare che la riduzione del reddito e dell'occupazione non sono un effetto collaterale bensì un passaggio necessario. L'idea è molto semplice in termini economici: la caduta dei consumi pubblici e privati riduce le importazioni; al tempo stesso, porta a minore reddito e crescente disoccupazione, che spinge i salari verso il basso, riducendo i costi e consentendo all'economia di ripartire, trainata dall'export. Prima si ingoia l'amara medicina, meglio è.

Della validità di questa ricetta sono ormai in molti a dubitare. Il fatto è che la stessa cura, in varia misura, viene richiesta contemporaneamente a tutti i Paesi in difficoltà (compreso il nostro). Eppure dovrebbe essere ovvio che una strategia che punta principalmente sulla deflazione e sul traino della domanda estera non può funzionare per tutti i Paesi contemporaneamente, ma può anzi contribuire a innescare una spirale recessiva globale.

C'è di più: le ricette economiche spesso non fanno i conti con la variabile sociale e politica. I cittadini greci potrebbero raggiungere la conclusione che non ne vale la pena, che i costi sociali per restare nell'euro non valgono lo sforzo. E da un tracollo della Grecia forse ha ormai più da perdere l'Europa della Grecia stessa.

È qui che dovrebbe tornare in campo un cambio di strategia a livello europeo. Complessivamente l'Europa ce la può fare. Ha gli strumenti sia per fronteggiare l'emergenza (attraverso il fondo salva-stati e l'azione della Bce) che per rilanciare la crescita in modo meno traumatico, bilanciando con politiche espansive e di rilancio della domanda nei Paesi forti le politiche restrittive necessarie nei Paesi in difficoltà, e trovando canali di finanziamento degli investimenti cui i singoli stati non hanno accesso.

Troppo spesso ci siamo abituati a considerare l'Europa come un vincolo esterno, l'ancora cui appigliarsi per giustificare scelte che non siamo stati in grado di prendere da soli. Dobbiamo invece cominciare a vedere l'Europa come il terreno delle scelte politiche, lo spazio per l'iniziativa.

L'alternativa è ormai sotto i nostri occhi, e nella Grecia si specchia la nostra apprensione. L'Italia non è la Grecia. I suoi "fondamentali" sono molto più solidi, la sua esposizione all'estero meno sbilanciata, i conti pubblici meno compromessi. Ma sappiamo che questo non ci mette al sicuro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

A Maroni non daremo niente

L'articolo 17 della Costituzione secondo Maroni recita così: «I cittadini hanno diritto di riunirsi. Per le riunioni, anche in luogo pubblico, non è richiesto preavviso, ma denaro contante». Insomma, d'ora in poi chi vuole protestare dovrebbe avere di che pagare. E siamo in assoluta coerenza col regime dell'uomo che vuole dare l'assalto al palazzo di giustizia di Milano. Che c'è di strano? Maroni non è il ministro degli Interni che morsicò un poliziotto? E, meglio ancora, non è il leghista che chiese le impronte digitali ai bambini rom? Tut-

to si tiene. Ed ecco infatti Berlusconi dichiarare ai tg che lui è contrario alla patrimoniale. È logico: se deve versare centinaia di milioni a De Benedetti e pure la tassa sulla proprietà, come fa a permettersi di pagare un partito e una maggioranza parlamentare? Eppure, ogni tanto passa per la tv anche qualche parola vera e definitiva, come la risposta che il poeta Andrea Zanzotto ha dato qualche giorno prima di morire a chi gli chiedeva cosa si impara dalla vita a novant'anni: «Niente», ha risposto. Un niente che vale anche per Maroni. ♦



CRONACHE DI UN PAESE AL CONTRARIO

**PAN
DI STELLE**
**Margherita
Hack**

ASTROFISICA



L'economia seguita a riempire le pagine dei giornali e le cronache dei telegiornali. Quello che risulta lampante è l'inerzia del governo dopo il pasticcio del bilancio bocciato e il voto di fiducia ovviamen-

te rinnovato (quale parlamentare di questa maggioranza priva di ideali vorrebbe rinunciare ai vantaggi che questa posizione offre?). Intanto, seguitano le lungaggini sulla nomina del governatore della Banca d'Italia: ma non doveva essere pienamente rispettata l'autonomia di uno dei pochi enti pubblici ancora affidabili?

C'è poi la notizia che l'urgente decreto sullo sviluppo è rimandato perché non ci sono i soldi. E poi ci sono cose più importanti da fare, come occuparsi dei processi lunghi

e dei processi brevi. E poi ci si indigna perché tra gli indignati buoni ci sono anche quelli che, forse esasperati dal non vedere un futuro, sbagliano abbandonandosi alla violenza.

Mentre accadono tutti questi avvenimenti, l'Aquila rimane così com'era appena dopo il terremoto e le persone che un tempo vivevano nella città non possono ancora accedere alle loro case lesionate. Perché non si fa pagare la patrimoniale sui grandi patrimoni? Perché non si rimette l'Ici che avrebbe un

doppio vantaggio: dare ossigeno ai comuni e permettere di scovare gli evasori, visto che la casa ce l'hanno tutti?

Ci sono, infine, ancora problemi per la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Non bastava il Vaticano, ora ci si mette anche la Corte di giustizia europea che ha vietato l'utilizzo dell'embrione per la produzione di farmaci a base di cellule staminali. Così, per proteggere un essere non nato, si impedisce di portare avanti una ricerca che potrebbe guarire molti malati gravi. ♦